



◆ *L'ufficio politico del Sole che ride dice no alla rottura: «Dall'interno dell'esecutivo possiamo operare meglio scelte di pace»*

◆ *Domani si riunisce il coordinamento dei comunisti italiani. Il presidente: «Se usciamo niente crisi»*

◆ *Da Minniti apprezzamento per la decisione degli ambientalisti e «attenzione» per i comunisti*

I Verdi restano al governo, Pdc ha un piede fuori

Manconi: «Ma no alla fase tre». Cossutta: «Senza tregua via i nostri ministri»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Quattro ore di discussione per decidere che la crisi di governo non ci sarà. O almeno non saranno i ministri Verdi a determinarla. Quatt'ore: tanto è durato l'ufficio politico dei Verdi. Un dibattito teso, che ha registrato alcune significative dissociazioni dalla scelta finale. Come quella di Paolo Cento: «Bisognava ritirare subito i nostri ministri», dichiara il parlamentare del Sole che ride. Ma la linea che passa a larga maggioranza è quella propugnata da Luigi Manconi: «Intendiamo operare all'interno del governo e della maggioranza - spiega il portavoce nazionale dei Verdi - per esercitare le pressioni più rigorose e intense possibili affinché il governo possa continuare in quell'opera di mediazione e di ricerca di un percorso politico e diplomatico perché si giunga a una tregua e alla ripresa delle trattative». I Verdi, insomma, tornano a chiedere a Massimo D'Alema di far sentire la voce dell'Italia con i partners europei, gli Stati Uniti e in sede Nato per una soluzione diplomatica del conflitto in Kosovo. «In sostanza - puntualizza ancora Manconi - l'ufficio politico ha ribadito il documento firmato l'altro ieri da me e da Cossutta, nel quale chiediamo appunto che il governo italiano dimostri il suo dissenso all'interno della Nato soprattutto nel caso di un'eventuale escalation militare».

Per i Verdi non è più la tregua pasquale ma il «no» alla «fase 3» dell'offensiva dell'Alleanza il punto irrinunciabile: «L'Italia - ricorda Manconi - in ambito Nato ha già detto "no" alla fase 3», quella che prevede l'invio di truppe di terra in Kosovo. In caso di un precipitare della situazione, conclude il portavoce dei Verdi, «con sbarchi di terra prenderemo le nostre decisioni». In attesa di «gesti concreti» da parte del governo, ministri e sottosegretari del Sole che ride restano al loro posto. Almeno fino a mercoledì, quando ci sarà un nuovo ufficio politico. Dimissioni rinate, dunque: «Crediamo - dice Manconi - che l'opera del governo, che ovviamente non ci lascia pienamente soddisfatti, abbia rappresentato la sola voce discordante e indipendente all'interno dell'Alleanza». Chi invece sembra avere un piede fuori dal governo, ma non dalla maggioranza, è Armando Cossutta. Se il governo «non chiederà la tregua» nel Kosovo, e non «insisterà» per ottenerla - ribadisce il presidente del Pdc - i Comunisti italiani decideranno, già nel corso del coordinamento nazionale del partito convocato domani a Roma, di

uscire dal governo. È il punto di equilibrio di un sofferto dibattito interno ad un partito che si sente «messo all'angolo» dall'offensiva «pacifista» e atlantica di Rifondazione Comunista. Il nostro intento, assicura Cossutta, «non è quello della crisi di governo», poiché il Paese «deve continuare ad avere un governo democratico». In sintesi, uscita dall'esecutivo, ma non dalla maggioranza. In piena competizione elettorale, Cossutta lancia una frecciata a Bertinotti: «Noi, a differenza degli altri - sottolinea - sosteniamo che questo governo di centrosinistra serve per fare argine alle destre. Se non ci fosse questo esecutivo, il Paese sarebbe nelle mani delle destre». Usatoni moderati, il presidente dei Comunisti italiani, lancia segnali tranquillizzanti in direzione di Palazzo Chigi e delle Botteghe Oscure: «I nostri voti non si sommeranno mai a quelli di chi, da sponde opposte, gioca allo scaccio». E da Palazzo Chigi giunge una risposta conciliante: «Apprezziamo la decisione dell'ufficio politico dei Verdi di favorire, confermando la propria presenza nel governo, un

percorso politico-diplomatico a favore della tregua e della ripresa delle trattative», afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti. Dall'apprezzamento all'attenzione:

«Guardiamo con attenzione e rispetto al dibattito in corso nel Partito dei comunisti italiani - sottolinea Minniti - che manifesta comunque una seria responsabilità nei confronti della maggioranza del Paese». Cossutta, pensaci bene prima di compiere un atto irrimediabile: è l'appello lanciato da Pietro Folena. Una crisi di governo oggi, rileva il coordinatore della segreteria Ds, «sarebbe catastrofica: sia sul piano della credibilità internazionale, sia perché allontanerebbe la possibilità di andare avanti nel tentativo di riprendere il dialogo e quindi di trovare una soluzione politica alla crisi del Kosovo che parta dalla cessazione dei massacri di civili inermi». La stabilità dei Balcani come banco di prova della «nuova Europa»: è quanto sostiene Romano Prodi. «Sarà difficile - rimarca il presidente designato della Commissione Europea - risolvere il problema balcanico nel lungo termine se l'Europa non fornirà un tetto comune ai differenti gruppi che vivono in quella zona. Se si vuole una solu-

zione - insiste Prodi - bisogna dare speranza. Abbiamo bisogno di una conferenza sui Balcani».

A non credere ad una crisi di governo è Gianfranco Fini: «Nella maggioranza è in atto una resa dei conti - rileva il presidente di An - ma non credo che questi contrasti porteranno alla crisi politica». La ricaduta più probabile, prevede Fini, «è che usciranno i ministri del Pdc ma non credo che Cossutta farà venire meno l'appoggio al governo in sede parlamentare». Una mano tesa al governo viene da Pierferdinando Casini: «La maggioranza - dichiara il segretario del Ccd - è in agonia ma noi ci guardiamo dallo specularci sopra e per questo assicuriamo che l'opposizione darà una mano al governo, perché non si può lasciare che il Paese si trovi senza un governo in un frangente del genere». Ma subito la «colomba Casini» viene beccata da un falco del Polo: «Bravo Pierferdinando - commenta sarcastico l'"anonimo" invenuto - si sta candidando per un governo istituzionale».



Santiago Lyon/Agf

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Sulla guerra leali con il governo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA In questi giorni dal partito dell'Asinello non vengono messaggi forti sulla guerra, posto il fatto che sostiene l'azione del governo, come ha precisato Rino Piscitello, capo del gruppo parlamentare costituito mercoledì, i Democratici - L'Ulivo, nato grazie all'adesione del deputato ladino Giuseppe Detomas.

Si avverte, da parte dei Democratici, silenzio sulla guerra nel Kosovo. Cacciari afferma che l'attacco fa il gioco di Milosevic. Lei cosadice? «Anzitutto non la chiamerei guerra, ma un atto necessario di ripristino della legalità. L'Italia si è posta nel massimo rispetto su due piani: quello formale degli accordi internazionali con la Nato, e quello, più importante, che è il rispetto sostanziale del diritto delle genti, perché il nostro Stato non poteva stare a guardare la violenza su un popolo. Ma l'Italia ha manifestato una maturità eccezionale avendo un'indipendenza di giudizio verso gli altri paesi, lavorando per la ripresa del dialogo. E quello che dico l'ho ripetuto durante i miei giri per le regioni, sono certo che corrisponde al pen-

siero dei Democratici, dalla base ai vertici».

Pieno sostegno al governo D'Alema, quindi?

«Come gruppo parlamentare assicuriamo la massima solidarietà e condivisione all'operato più che legittimo del governo. Ma credo che adesso chi dà il proprio appoggio non lo deve fare per rivendicare alcunché. Si può essere d'accordo o no, ma non perché si fa parte di una coalizione, oppure no perché si sta dall'altra parte».

Siriferisce il Polo?

«Certo, il Polo dice: io ti assicuro il mio appoggio ai profughi e di sostegno ai militari, di impegno con la Nato e di rilancio di una attività politica necessaria, e qui sono d'accordo con Cacciari. Insomma, sono attività alle quali in Parlamento si dovrà dire sì o no. Noi diremo sicuramente sì».

Le critiche vengono anche da una

parte della maggioranza.

«Bisogna distinguere. Ci sono persone che, in buona fede, interpretano male un sentimento nobile per la pace, dai Verdi ai comunisti ai cosiddetti "maldipancisti". Tutti siamo contro la guerra, ma come si fa a invocare la pace mentre quello sta tagliando le teste delle persone? Poi c'è chi, come la Lega, critica non per il desiderio sublime della pace ma per avere più visibilità in tv e per ottenere un consenso. Rispetto chi la pensa diversamente, ma ora non si può mettere a rischio la stabilità del governo».

Quindi non pensa a un governo del dopo Kosovo, dal centro sinistra alla Destra all'unità nazionale?

«Trovo vergognoso ora subordinare il voto positivo o negativo rispetto a un atto che riguarda un popolo, lo "jus gentium", allo stare o no nella maggioranza».

Prodi sembra non volere esprimere una posizione rispetto alle scelte italiane e parla del dopo. Come mai, secondo lei?

«Anche D'Alema dice che l'intervento di oggi serve al dopo. Prodi è stato chiaro sia nel ribadire la legittimità degli interventi della Nato, sia nell'auspicare che si possa quanto prima tornare alla trattativa politica. Certo, se poi non fa notizia, es dà più spazio al no di turno... Anche Cacciari, ha solo espresso un sentimento di disappunto verso la guerra, dice che è dannosa, non che è inutile».

Però siete concentrati sul referendum.

«Per ricordare che si deve andare a votare. Però le forze che sostengono il referendum non si impegnano abbastanza. Forza Italia in tv ci martella sulla Bibbia di Berlusconi, perché non dedica la metà di quel tempo a unospotsulreferendum?».

Mario Segni ha detto che gli ultimi conflitti nella maggioranza nascono dal sistema elettorale sbagliato. Ed è d'accordo?

«Non c'azzecca niente, sono il primo a dirlo, è vero che si parla poco del referendum, ma la guerra ha la precedenza, è giusto così».

Lei si è preso una bella rivincita sul Cavaliere a Brescia...

«Eh sì, il giudice ha detto delle cose che neanche io ho avuto il coraggio di dire. Che quella inchiesta non doveva iniziare, che è stata fatta in mo-

do strumentale, terzo, ha indicato il nome dei mandanti - «Silvio Berlusconi e Cerare Previt», parole del tribunale, ndr. - Insomma, si è affermato che la lotta politica non può mai arrivare al punto di creare false accuse. Berlusconi lega il suo voto a quello per l'immunità di Dell'Ultri o quant'altro. In Italia non ci sarà vera democrazia se continua a esserci un tale conflitto di interessi che condiziona la vita politica e l'informazione. È un vero fascismo "massmediato" e se io avessi fatto a Berlusconi quello che lui ha fatto a me non sarei degno di restare in Parlamento».

Torniamo all'Asinello, lei potrebbe diventare il leader effettivo, anche se lo nega.

«Io ho fatto il contrario di quello per cui mi accusavano: avrei potuto fondare un partito con un 3 per cento, insomma, "mastellare un po'", invece ho fatto un'loggia politica, ma è una scelta strategica che Di Pietro non fagociti gli altri e che resti in second'ordine. Il movimento per crescere deve creare quadri dello stesso valore. Ma se c'è qualcuno, da Rutelli a Bianco a Cacciari, che ha le capacità per fare il portavoce non gli metterò i bastoni fra le ruote».

D'Alema, «missione di Pasqua» in Albania

Il premier si imbarca domani per raggiungere i campi profughi kosovari

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Pasqua in Albania per il presidente del Consiglio. Al confine, tra la gente in fuga e chi li aiuta. Massimo D'Alema ha deciso di trascorrere un tradizionale giorno di pace in un luogo dove la guerra è a un passo. Con lui ci saranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato che stanno organizzando le strutture necessarie ad accogliere i profughi. Dell'arcobaleno, che è il nome pieno di speranza della missione umanitaria voluta dall'Italia, non se ne intravede neanche il contorno. È ancora il tempo dell'attesa. E chissà per quanto. Ma la solidarietà verso i profughi sta diventando sempre più concreta, visibile. Sorgono i villaggi di stoffa che non sono le case e la patria che i kosovari hanno dovuto lasciare con la forza, per la disperazione ma che, co-

munque, sono sempre un tetto. E lì un pasto caldo è garantito.

Massimo D'Alema, che neanche ieri ha interrotto i contatti con gli altri leader europei coinvolti nel conflitto, dallo spagnolo Aznar al francese Jospin, vuole accertarsi di persona di quanto si sta approntando per accogliere le popolazioni che fuggono dai massacri. Donne, bambini, vecchi, pochi gli uomini che sono restati al di là del confine a difendere quella che è la loro terra o sono stati deportati o uccisi. Vuole portare con la presenza fisica la certezza di un conforto che è difficile affidare alle parole. Vuole continuare nella strada imboccata fin dall'inizio dal governo italiano che vede intracciata l'azione di sostegno alla Nato con l'impegno permanente sul piano dell'azione politica e la mobilitazione



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Marco Minniti

umanitaria a sostegno dei profughi.

Il presidente D'Alema si imbarcherà domani sera su una delle navi che fanno la spola dalla Puglia all'Albania per portare dall'altra parte dell'Adriatico i militari, i volontari e i materiali necessari a metter su tendopoli, ospedali, centri di assistenza. Un centro sorgerà a sette chilometri da Durazzo, altri due a Capo Pali e Capo Rotoni ma per questi

si attende ancora il nulla osta delle autorità albanesi. Al termine dei lavori dell'operazione Arcobaleno potranno avere accoglienza oltre diecimila persone.

Cena a bordo per il premier con i marinai e i volontari, il giorno dopo visita ad un campo profughi e poi, alla fine della giornata, visita ufficiale a Tirana, città dalla quale il presidente farà ritorno in Italia.

Giornata di intensi contatti, dunque, anche quella di ieri. Anche se la speranza di una tregua pasquale affidata alla mediazione dell'ambasciatore vaticano, monsignor Touran che ha incontrato Milosevic, sembra destinata a non essere esaudita. Gli occhi del mondo erano puntati su Belgrado. Alla fine le reazioni tra gli alleati sono stati di tono diverso. Il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti ha voluto sottolineare «la trepidazione» con cui è stata seguita la missione vaticana dal governo italiano «che continua a partecipare attivamente, mantenendo le responsabilità dell'azione Nato, alla ricerca della comunità internazionale per una soluzione alla crisi che fermi gli aggressori, non incoraggi sentimenti di rivalsa e permetta al popolo serbo e al Kosovo di convivere pacificamente».

EMERGENZA KOSSOVO

I VOLONTARI SIAMO NOI

Migliaia di profughi scappano dalla repressione serba. È in atto un esodo biblico, un'emergenza umanitaria di dimensioni enormi.

Dobbiamo intervenire, impegnarci in prima persona per una solidarietà attiva.

I campi profughi allestiti in Albania e le strutture d'accoglienza hanno bisogno di ragazzi e ragazze che mettono al servizio degli altri le proprie energie. La Sinistra Giovanile è impegnata nell'organizzazione dei gruppi di volontari. Per informazioni contattateci, al più presto, al numero 06 6711501 o via e-mail sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it

